

28
f.f.

L'ERBA VOGLIO

bimestrale
febbraio-marzo 1977
spediz. in abbon.
post. gruppo IV
pubblicità inferiore
al 70%



L. 300

Messaggi rapidi

Invece del solito fascicolo primaverile della rivista, arrivano questi pochi fogli con i quali intendiamo dare notizia a zig zag di quello che si è svolto tra di noi (noi : quelli che fanno la rivista, alcuni che vi collaborano, altri compagni e amici) negli ultimi quattro cinque mesi.

Le ragioni che ci hanno spinto a ciò che solo riduttivamente si potrebbe chiamare un "dibattito" generale investono lo spazio attuale di una rivista come L'erba voglio, e di quasi tutte le riviste della cosiddetta nuova sinistra.

Spieghiamoci. Nel 1971, pochi mesi dopo l'uscita del libro presso Einaudi, pensammo alla rivista come unico strumento a nostra disposizione (a disposizione cioè di un gruppo autonomo, sganciato da posizioni di potere istituzionale, e anzi in netta opposizione con esse) per poter mantenere e sviluppare le tematiche enunciate nel libro. Le nostre forze - limitate, sotto ogni punto di vista - ci prescissero allora, per così dire, la forma stessa della rivista : una periodicità pressappoco bimestrale e la distribuzione quasi esclusivamente in libreria.

Se avessimo scelto allora una strada più ambiziosa - per esempio, una periodicità mensile e la distribuzione in edicola - saremmo stati probabilmente travolti a breve scadenza (come è successo ad altri gruppi, ben più forti in apparenza di noi) da difficoltà oggettive insuperabili.

Entro questi limiti modesti, i risultati ottenuti sono stati senz'altro buoni. Non intendiamo fare del trionfalismo : non c'è però dubbio, ci sembra, che la rivista nei suoi momenti migliori ha intuito o percorso alcuni dei nessi teorico-pratici più profondi che in seguito, anche grazie al nostro lavoro, si sono diffusi in tutto l'ambito della nuova sinistra. Inutile fare esempi : i sommari della rivista, dal primo all'ultimo numero, parlano da sé.

Nella casa occupata di via S. Marta si va nel tempo libero a "riappropriarsi del proprio corpo", e bisogna essere piuttosto in forze la sera per mimare suonare il piffero massaggiare il nostro corpo e magari anche quello di altri cristi che incontriamo là. Non va e lo sappiamo. Viene da vergognarsi quasi e si fa presto a preferire luoghi dove non ti chiedono di riprenderti la sera quello che non ti ricordi neanche d'aver avuto mai. I posti dove possiamo starcene così come siamo sono le nostre privatissime case il letto la tv, la presenza di altri ci fa pulire riordinare spegnere si prepara una piccola scena sgombra dove il discorso può circolare indisturbato. Questi minimi preparativi al cambiamento di scena si ingigantiscono man mano che aumenta l'importanza del ritrovo. Non dico che in queste condizioni non possa succedere nulla, è avvenuto qualcosa e continua ad avvenire, si capisce si impara a parlare ad ascoltare anche dove comanda l'ordine del discorso. Solo che si sta poco a cadere dentro la palude dell'ideologia e del gergo. Questo impantanamento è avvenuto per molti nei covi della militanza per la ri-

Grazie a quest'intervento costante, consentito in primo luogo dalla franchezza con noi stessi e dalla mancanza di smania di potere e di leaderismo, l'incidenza della rivista è stata reale, e ha toccato situazioni e ambiti del tutto lontani e all'inizio assolutamente imprevedibili.

Con altrettanta franchezza, dobbiamo dire che questo tipo di lavoro ci sembra oggi concluso, e per vari ordini di ragioni.

In primo luogo, la diffusione stessa di molti temi, che all'inizio sembravano secondari o "controrivoluzionari", rende ora necessario un lavoro rinnovato - per non cadere nella ripetizione di ciò che noi stessi abbiamo fatto sin qui e che, nella ripetizione, rischierebbe di ridursi a parola d'ordine, a ritualismo, se non addirittura a slogan (si pensi, tanto per fare un esempio, a come viene spesso usato "il personale è politico"). Abbiamo tutti la percezione che un periodo è finito e che ora s'impone qualcosa di diverso, di più duttile e inventivo.

In secondo luogo, il mutamento intervenuto nella situazione politica nazionale con le ultime elezioni. Abbiamo da un lato l'ingresso del PCI nell'area del potere (secondo modalità e posizioni di cui si è parlato in "Diabolik e la Morta Vivente", n. I8/I9); dall'altro, la crisi delle formazioni organizzate che in questi anni hanno tentato di contrastarlo sullo stesso piano. Di qui nasce la necessità - parzialmente diversa da quella accennata prima, ma non contrastante - di un lavoro collettivo più ampio, attento al magma sociale, economico, politico che il PCI, in ragione del suo progetto a lunga scadenza, tenta di "normalizzare". In questa fase la crisi delle organizzazioni partitiche - che in sé era inevitabile, ed è salutare - rischia di trascinare con sé nel disorientamento e nella sfiducia larghi strati di giovani che in questi ultimi anni sono rimasti presi dentro un tipo di "militanza" alienante quanto quella dei partiti tradizionali.

Terzo punto. La distribuzione delle riviste nelle librerie sta diventando sempre più difficile e precaria, seguendo un processo che, già evidente anni fa, è ora macroscopico. Una rivista in senso stretto, cioè una pubblicazione con cadenza abbastanza rapida, non viene accettata dalla

voluzione e anche in quelli della militanza per la propria liberazione. Sembra di essere arrivati a un punto estremo, qualcuno ha in mente la solitudine, altri sognano un mescolamento. C'è bisogno di andare fino in fondo a queste perdite senza rimpiazzamenti. Questo viaggio sotto terra riguarda un po' tutti, per adesso garanzie di ritorno collettivo non ce ne sono, ma il bisogno della partenza ci appartiene e ci accomuna.



La contadina cinese

Ho letto con interesse il supplemento «Cento anni dal Corriere della Sera». A pag. 154 c'è un'inesattezza: la «contadina cinese» della fotografia centrale non è altri che il defunto presidente Mao Tse-tung durante una visita nella provincia dell'Honan nel 1958, come si deduce dal volume «Inside a People's Commune» di Chu Li e Tien Chieh-yun (Foreign Language Press, Pechino 1974).

Vittorio Marrama (Università degli studi di Roma)

grande maggioranza dei librai, perché il profitto che ne ricavano è minore rispetto a quello dei libri, perché costringe a un lavoro ingrato di corrispondenza, fatturazione ecc e perché occupa uno spazio prezioso in un ambiente generalmente insufficiente. Ovviamente, anche la grande distribuzione quasi generalmente rifiuta le riviste (e si pensi che, insieme, librerie e distribuzione si prendono oltre il cinquanta per cento del prezzo di copertina!). In questa situazione, i tentativi di distribuzione cosiddetta 'alternativa' si svolgono con estrema difficoltà, cui si aggiungono spesso discontinuità e improvvisazione (con poche eccezioni, ormai 'leggendarie'). A questo punto, il distributore delle riviste rischia spesso di essere, contro la sua volontà, l'affossatore delle stesse: dopo un po' che i soldi non rientrano, molti tentativi anche interessanti muiono.

Una definizione di Zdanov

Nel mio articolo apparso sul «Corriere» del 26 novembre, «Quando la scienza è serva della politica», per un errore di trasmissione è stato scritto a proposito di una definizione di Zdanov «la praticità del culto». La frase di Zdanov era invece ovviamente «la partiticità della cultura» che chiarisce così il senso di tutto il discorso.

Giovanni Russo

DESIDERIO DI DIVENTARE UN INDIANO (1909-1910)

Se si fosse almeno un indiano, subito pronto e sul cavallo in corsa, torto nell'aria, si tremasse sempre un poco sul terreno tremante, sinché si lasciavano gli sproni, perché non c'erano sproni, si gettavano via le briglie, perché non c'erano briglie, e si vedeva appena la terra innanzi a sé come una brughiera falciata, ormai senza il collo e la testa del cavallo!

COS'È UN'ERBACCIA?

UN'ERBA DI CUI
NON SONO STATE
ANCORA SCOPERTE
LE VIRTÙ.

(Ralph W. Emerson)

(pubblicità de "Gli amici della storia",
Imperia)

Di conseguenza, le riviste tendono sempre più a essere confinate in settori specializzati di alcune librerie: si sta così creando un ghetto comunicativo, nel quale sono comprese tutte le riviste. Anche quelle che, per consentire un utile sufficiente ai librai, si trasformano in veri e propri libri con cadenza semestrale o annuale (inutile dire, forse, che in questo modo la funzione di stimolo e di intervento puntuale dello strumento rivista viene a cadere). Apriamo qui una parentesi. L'erba voglio, come è stata fatta sin qui, è una rivista che, grazie al lavoro interamente volontario di chi vi collabora e di chi la "confeziona", e grazie al contributo costante dei lettori (in primo luogo, e va sottolineato, degli abbonati), è una rivista da anni in pareggio. Non abbiamo mai avuto finanziamenti esterni e soprattutto non abbiamo mai avuto bisogno di ricorrervi per continuare. Crediamo che questo risultato economico vada tenuto sempre presente in tutto ciò che si dice qui - essendo rarissimo, come è ben noto, in tutta l'editoria italiana e in particolare nel po delle riviste.

B O L O G N A , 1 2 M A R Z O

O R E 2 3 , 1 5

Avete il mandato ?

Sì

Lo voglio vedere

APRITE

Vogliamo vedere il mandato

(telefono) Alice

metto giù c'è la polizia alla porta

(telefono) Pronto Alice sì

sì c'è la polizia se trovi qualcuno
del collettivo giuridico di difesa
immediatamente qui

Se non vediamo il mandato non apriamo
un cazzo

Attenzione a tutti i compagni che ci
sentono che si mettano in comunicazione
con gli avvocati del comitato politico
di difesa

Daniela se sei al telefono cioè se stai
alla radio stai calma

SIETE PULITI ?

Ancora un appello da radio Alice radio Alice
ha la polizia alla porta tutti i compagni del
collettivo giuridico di difesa per favore
si precipitino qui in via Pratello

Risponde nessuno?

Non risponde nessuno?

Attenzione attenzione qui è radio Alice
stiamo ancora aspettando che arrivino gli
avvocati per poter far entrare la polizia

APRITE

(telefono) Pronto ascolta c'è la polizia
che sta tentando di sfondare la porta in questo
momento non so se sentite i colpi per
radio

(telefono) Pronto sì e tu chi sei? Sì c'è
la polizia qui fuori che tenta di sfondare
hanno le pistole puntate e io mi rifiuto di
aprire gli ho detto finché non calano le

pistole e non mi fanno vedere il mandato
e poi siccome non calano le pistole gli ho
detto che non apriamo finché non arriva
il nostro avvocato puoi venire per favore
d'urgenza ti prego d'urgenza c'hanno
le pistole i corpetti antiproiettile
tutte 'ste palle qua via del Pratello 4I
ok ti aspettiamo ciao

DIGLI MAURO STAI BASSO

Stanno arrivando gli avvocati un momento
stanno arrivando gli avvocati

(telefono) Alice sì ascolta abbiamo
la polizia qui alla porta
lascia giù per favore il telefono

APRITE LA PORTA

dopo quando ci sono gli avvocati

Attenzione
hhhhhhhhhhhhhh
qui è sempre radio Alice
abbiamo la polizia fuori dalla porta
abbiamo la polizia fuori dalla porta
dio boia che sfiga
hhhhhhhhhhhhhh
con i corpetti antiproiettile le pistole
in mano e tutte 'ste cose qua
hhhhhhh i nostri avvocati stanno aspettando
ci rifiutiamo assolutamente di far entrare
la polizia fino a che i nostri avvocati
non sono qua hhhhhhhh
perché loro puntano le pistole hhhhhhhh
cose di questo genere
non sono assolutamente cose che noi possiamo
accettare hhhhhhhh
va bè
prego i compagni di radio Città
se stanno ritrasmettendo come mi pare
il nostro programma hhhhhhhh
se per favore ci danno un avviso hhhhhh
via radio li sto ascoltando

Tutti i compagni tutti i compagni
in piazza maggiore prima di mezzanotte
assolutamente

Radio Città che telefoni qui a radio Alice
radio Città che telefoni
subito
o che avvisi di essere in ascolto e di stare
ritrasmettendo queste cose attraverso
la radio

Vi stiamo ascoltando ma non riusciamo

a capire se è un nostro rientro
per favore radio Città date una voce

Radio Città stiamo aspettando

(telefono) Pronto signora siamo
solo aspettando gli avvocati

La situazione è stabile
la polizia è sempre fuori
che aspetta di entrare
sempre con i corpetti antiproiettile
sempre con le pistole puntate
hhhhhhh
hanno detto che sfonderanno la porta
e cose di questo genere
mmmmmm hhhhhhhh preghiamo tutti i compagni
comunque che conoscono avvocati
di telefonargli
e di dirgli che noi siamo appunto
assediati dalla polizia
qui in questa maniera
non so se avete visto il film
hhhhhhh
porca vacca come cazzo si chiamava (ride)
hhhhhhhhh
quello di Berkler sulla Germania
casoooo Katerina Blum
ecco
gli stessi identici elmetti
gli stessi identici giubbotti antiproiettile
le Berretta puntate
e cose di questo genere
hhhhhhhhh
veramente assurdo
veramente incredibile

Guarda stiamo aspettando
hai il numero tu

hhhhhhhhh
veramente da film (ride)
giuro che se non battessero sulla porta
qui di fuori
penserei di essere al cinema

Non ce l'ho sottomano il numero
ascolta nessuno sa il numero
di radio Città?

Stiamo aspettando ancora l'arrivo del compagno
siamo in quattro qui su alla radio
hhhhhhh che hhhhhh
niente siamo in quattro qui
che facevamo il lavoro di controinformazione
e siamo qui che aspettiamo
la polizia
per vedere che cazzo fa

(telefono) Pronto
per il momento sembrano tranquilli
non fanno tanto casino
si sono calmati
hanno smesso di picchiare contro la porta
si vede che la ritengono molto robusta (ride)
hhhhhhhhhhh
mi dai un disco che mettiamo su un po' di musica porco dio

(telefono) Alice
il telefono qui è a getto continuo
veramente a getto continuo
ecco qui Beethoven
hhhhh se vi va bene bene
se no seghe

(telefono) No Calimero è andato via
Dio porco /che sfiga che sfiga che sfiga
No ascolta abbiamo la polizia qui che sta battendo

(attacca un piano poche note)

Un po' di musica di sottofondo

Stiamo aspettando gli avvocati

(il piano si abbassa e sparisce)

No non so nemmeno se vado a dormire stanotte

Dai vagli mo a dire che aspettiamo gli avvocati

Dunque la polizia ha ricominciato a battere
sulla porta continua a urlare di aprire

Stai attento stai giù

APRITE LA PORTA

Stanno arrivando gli avvocati aspettate cinque minuti
sono qui per strada

(urla incomprensibili)

hhhhhh gli unici commenti sono
porco dio aprite
cose di questo genere

(urla)

Sono entrati sono entrati
sono entrati sono entrati
siamo con le mani alzate
siamo entrati siamo con le mani alzate
ecco stanno strappando stanno strappando il microfono

MANI IN ALTO EH

Abbiamo le mani in alto
strappando il microfono
guardi questo è un posto
il mandato di

(silenzio)

A questi mutamenti intervenuti all'interno e all'esterno del nostro campo d'azione, abbiamo cercato di dare risposte in modi differenziati. Per quanto concerne l'esigenza di contributi più articolati, che oltrepassano le dimensioni di un articolo, abbiamo risposto, come è noto, con la creazione delle edizioni L'erba voglio. I primi volumi finora usciti esemplificano abbastanza bene, ci sembra, il senso del nostro intervento: portare anche nella produzione di libri il gusto della franchezza, della ricerca autonoma, dell'imprevisto e "sotterraneo", del "rimosso", che tanto fastidio danno alle grandi istituzioni culturali e editoriali dominanti. L'eco suscitata per esempio dai Minima immoralità di Adorno (già usciti in parte sulla rivista, senza che quasi nessuno reagisse), insieme alle crisi di vera e propria rabbia in alcuni rappresentanti dell'intellettualità di sinistra, è una chiara dimostrazione di ciò che si può fare in questa direzione. Qui Golia non ha mai incontrato i suoi David, parrebbe, o per essere più diretti: qui Lama non ha mai incontrato i suoi indiani.

Più complessa si presenta la questione della rivista. La situazione generale e quella tecnico-strutturale della distribuzione ci spingono verso una maggior frequenza con distribuzione in edicola; la necessità di oggi ci sembra essere un periodico (quindicinale; o -come minimo- mensile) distribuito in un buon numero di edicole di tutta Italia. Qui intervengono, come è chiaro, le maggiori difficoltà e i problemi incontrati nel corso di questi mesi; sui quali abbiamo più a lungo "dibattuto" e sui quali vorremmo sentire il parere di tutti coloro che ci seguono e si sentono interessati.

Da un punto di vista economico, e partendo da una rivista come L'erba voglio, la possibilità di fare oggi un periodico distribuito in edicola senza morirne a breve scadenza dissanguati, non è irrealizzabile. Evidentemente le spese salirebbero di parecchio - bisognerebbe pensare a una redazione minimale pagata, all'aumento del prezzo per la carta ecc. - ma tutto sommato una previsione prudente ci consente di pensare di farcela.

La questione più difficile risulta evidentemente "interna" al progetto stesso. Il nuovo periodico dovrebbe essere contemporaneamente: attento al magma, come

Una volta Chomsky, lamentandosi dell'ostruzionismo contro la New Left americana, disse che ormai l'organo di diffusione del movimento rivoluzionario americano era "Le Monde Diplomatique". Il che apparentemente non sarebbe tanto male - è come se il movimento avesse come organo la terza pagina del "Corriere della Sera". Ma il punto è proprio questo: può la rivista limitarsi ad essere "L'herbe diplomatique", cioè il raccoglitore di esperienze diverse, isolate? C'è la necessità di un salto di qualità: dalla rivista informativa alla rivista come momento informativo-riflessivo di iniziative, non dico "promulgate" dalla rivista stessa, ma di cui la rivista dovrebbe essere il "luogo" organizzativo e riflessivo.

Da qui, naturalmente, anche una riscoperta di temi, tra i quali metterei in primo piano quello dell'uso diverso della tecnologia, il tema dell' "alternativa agli specialisti".

Il problema è quello di passare dalla denuncia tradizionale delle storture, o dall'esperienza ingenua ed isolata, ad un "movimento" che metta in pratica, sperimentalmente, un uso nuovo del sapere scientifico che non ci riduca a "consumatori" passivi dei prodotti mercificati di questo sapere. E' quanto un po' è stato abbozzato con la "pratica dell'inconscio" da femministe ed altri: primo tentativo di trasportare se non una tecnica, comunque un certo "legame sociale" come la psicanalisi, in un altro luogo, con attori diversi.

Qui, in Italia, significherebbe non accontentarsi di quel che fa Basaglia a Trieste, chiudendo sì l'ospedale psichiatrico - ma sostituendovi ambulatori in cui la Tecnica resta psichiatrica e dove il Capo, pre-

si è detto, capace di sguardi in profondità, oltre l'attualità immediata riflessa dai mass media, ricettivo e stimolante rispetto a ciò che emerge, quale che sia la collocazione in cui si tende di solito a rinserirlo: politica, cultura, economia ecc.

Per far questo, esso dovrebbe avere immediatamente una base internazionale, per ragioni abbastanza ovvie e da tutti accettate. Ma ottenere questo in ogni singolo numero, per ogni argomento affrontato, è stato finora impossibile per chiunque, a sinistra. Per riuscirvi, occorre forse pensare alla costituzione, di fianco alla rivista, di un centro di documentazione e informazione, in grado di fornire in tempo reale i dati e i materiali che ci interessano. Si tratta di un'esigenza di fondo avvertita anche da altri (per esempio, i compagni di Bologna che hanno cominciato a fare Interformazioni).

La discussione di tutto ciò ci ha coinvolti per vari mesi, a partire dall'autunno, in particolare con i compagni di A/Traverso. Con alcuni di loro si è manifestata alla fine una divergenza, che ha portato a una interruzione degli incontri. Mentre per noi de L'erba voglio il nuovo periodico dovrebbe avere come essenziale, nella fase attuale, una funzione esplorativa, per così dire, attraverso antenne rotanti in ogni direzione, per alcuni compagni di A/Traverso è invece essenziale la posizione di "giornale del movimento", collegato direttamente alle vicende e alle alternanze politiche attuali.

Crediamo di aver fornito, molto sommariamente, i termini essenziali dei progetti di questi mesi.

PER DISCUTERLI ANCHE CON ALTRI, PROPONIAMO UN INCONTRO VERSO MAGGIO IN UNA LOCALITÀ DELL'ITALIA CENTRALE.

Chiunque è interessato è pregato di fare avere alla rivista il suo nome e indirizzo: verrà avvertito personalmente il più presto possibile.

scelto per concorso pubblico, è uno psichiatra patentato. Gli ambulatori dovremmo farli noi, e per noi non intendo psicologi e psichiatri, ma tutti quelli che sentono di poter dare un contributo; di qualsiasi genere, a chi vive nella psicosi.

Ma per "passare all'esperienza" è necessario che la rivista acquisti un minimo di organizzazione per essere, di queste iniziative, il propulsore e non l'informatore. Sono quindi d'accordo con la proposta di Fachinelli di infittirne la periodicità, e che chi la posta avanti da Primula Rossa che era si trasformi in "punto di riferimento" sicuro.

Sul teleschermo apparve la pipa di Lama. Essa se ne stava, pipa emblematica, come un arrosto di porco tra un cristiano e un musulmano. Sotto la statua di Minerva, la pipa non ballava, non si dipingeva la faccia, non faceva la goliarda. La pipa piena di buon senso troneggiava tra i cartellini del servizio d'ordine & disciplina appuntati all'occhiello e i lunghi capelli degli indiani, come un antenato cotto a puntino tra un cannibale e una suora missionaria.

La squaw, invece di studiare e di fare i sa-cri-fi-ci, sorrideva quieta in un angolo del covo, con gli uccelli sulle spalle, la testa coronata di colombe tutte stupefatte. "Bisogna amare la pipa di Lama -diceva- anche se ci colpisce, anche se ci picchia in testa e ci chiama parassiti, perché essa non è una pipa qualsiasi, bensì la Pipa dell'Operaio Italiano e della Sua Tradizionale Pazienza Storica. Bisogna amare la pipa di Lama, perché essa è la pipa di Tutto Un Popolo stretto stretto in un solo fascio, unito e pluralistico, uguale e differente, sempre lo stesso e sempre diverso nel grande compromesso isterico della nazione..."

Quattrocento

aspirati

sessuologi assistono a

un film

MILANO - "Il corpo dell'omo mi faceva sesso e ci stavo solo per farlo contento. A otto anni un mio cugino grande ha tentato di fare l'amo con me a ore: da allora ha avuto paura all'anca perché mia madre mi aveva ossessionato affinché io non mi truccassi mai". La storia è sempre quella e di stolidi casi come questo intasano le piccole poste dell'imangiabile sessuologo del settimanale femminile. Ma la ragazza che parla gentile questa volta sta dentro un audiovisivo: assieme al professor Willi Pasini che, come vuole la scienza, si trincerava dietro un ascettico camice bianco. Li guardano e li ascoltano in una sagra semibuia, quattrocento silenzi ansiosi e attenti aspirati sessuologi, quasi tutti medici, quasi tutti giovani, che da ieri insistono al "Convieni!" internazionale sulle nuove pie sessuali, orgasmizzato dalla Shering.

La ragazza del videotape assicura che sta risolvendo il suo problema, tatto che adesso non le spiace accarecciarci. Più angustriati

sembrano invece essere alcuni spettatori che sono stati appena infoiati da un film danese sull'esso di una ragazza che si mangia la cartina e che legge pornografia per eccitarsi mentre un elettrodo le schiaccia il senno, una speculum la dilata, un mendo la tocca, molti fori la illuminano.

Avverte il sessuologo danese: il film non deve strimollare le vostre dementi ma solo esigere le vostre cognizioni scienti fiche. Più che alto impressiona, tanti sono gli sCON quasi invocati dall'eccitazione e sminuziosamente documentati: cambiamenti di colore, essudorazioni, aggroviglio di muscoli, contrazioni, defoliazioni, occhi che si dilatano, piedi che si accartocciano, collo paonazzo, per non parlare del sonoro.

Questo importante "Convieni!" che, secondo i suoi organizzatori, ha lo scopo di spezzare i terroni sessuali dei medici e degli oratori sociali italiani, si serve più che di discorsi, di films e di audiovisivi, che hanno al molo il vantaggio di eliminare fumosità etniche e precipizzi psicanalitici.

Ed ora a voi l'inglese Fox che paragona l'orgasmo a uno starnuto e racconta dei suoi preziosi spremimenti compiuti non in obitori ma nell'intillimanità della carnera da letto di coppie particolarmente volate alla scienza. Radiotrasmittenti nel buttero, antenne sotto il materasson spirometri sulla nocca.

I risaltanti sono importati: si sa ormai certa-

mente che durante l'orgasmo, la pressione dell'omo varia anche del 10 per cento, che quella femminile sale ancor di più, che persone con pressione a 200 possono arrivare, nell'allaccio, pericolosamente a 300; che la tonna al culmine va in apnea, mentre nell'omo si produce una impervia ventializzazione; che gli orgasmici plurimi della tonna vengono a un minuto di stazza; che le contrattazioni del buttero sono così forti che starebbe conigliabile, nei primi tre mesi di gravi danze, una certa temperanza.

Sta prima giornata del "Convieni!" sembra particolarmente interessata nel complesso a quel mistero iroso e immolticasi mitico e disperante che è il piacere fammi in ile. Le ciniche del sesso pullulano, dicono gli esperti, di sirene anaorgasmatiche, talvalva recuperabili in una balena, talvalva da pazienti di lungo corso, talvalva mai. Ne parla tral'altro D.O., una giovane espertica che si è sfornata alla scuola di Saint Louis dei due maestri della teratologia comportamentale M. & J. (purtroppo assenti) e che conduce grappoli di sole tonne. Dopo cinque settimane in cui, questo piccolu gruppoli di tonne impara a toccarsi, caspita anche che almeno 1/4 di loro impara per seno a farsi allacciare dal compagno di svista, provando anche nuove, stupefacenti lozioni.

Un altro cammino. Un giornale che ecciti chi vive nell'isolamento e muova verso la socialità, che disgreghi il gruppo dove la parola è finzione, un quindicinale dove il non detto e-rompa, facendo intersecare silenzi, passioni, discontinuità, scintille di un corpo che giochi tra sé e gli altri momenti differenti e insospettabili. Quindi non l'eccezionale e il banale che sono già la regola trionfante della cronaca, semmai la trama sottesa dove i ruoli sono nodi di congiunzione tra colori e momenti variabili.

Il Soggetto Storico e la Verità Definitiva, accantonati per la presunzione che li rende sospetti, senza per questo vivere sulla loro mancanza e con la irrimediabile nostalgia di chi si vuole solo Ricercatore del Nuovo. Un luogo del non detto, dove non ci sia spazio per il vuoto di chi celebra vittorie e riempie di sé il corso degli avvenimenti. Un'"erba voglio internazionale", degli incontri, lettere, telefonate; un percorso che sta già nascendo intorno a noi, che si tratta di evidenziare e riconoscere, anche nella sua radicalità.

...in ogni movimento minoritario, si potrà agevolmente dimostrare che esiste un aspetto critico, che il discorso ripete forme critiche. Ma ciò che vi si dissimula è una posizione affermativa. Nella critica, in senso marxista, si privilegia il negativo. E' intesa come potenza attiva capace di risvegliare, di muovere, di "portare le masse all'azione" (per usare uno stereotipo). In altri termini, essa possiede ciò che è comunemente accettato come virtù rivoluzionaria essenziale: la funzione pedagogica. Il negativo nella critica è l'elemento motore della convinzione, esso educa distruggendo il falso. Ora in ciò occorre vedere, appena travestito, il so-
cratismo. Ed è precisamente con questo che noi rompiamo (anche se l'idea di rottura è, per più aspetti, un'idea ingenua)... Mettersi dalla parte dell'affermativo significa abbandonare le categorie di "malattia", "deviazione", "degenerazione", "putrefazione". Queste categorie sono pregiudizi, stereotipi; rinviando alla concezione di un organismo la cui vocazione è di essere perfetto, ma il cui stato presente è quello della perversione, della degradazione e dell'infantilismo.

Un cenno a parte per gli abbonati, senza i quali non avremmo tenuto in questi anni. Il loro abbonamento si intende ovviamente valido per il nuovo periodico progettato.

Per gli abbonati, vale inoltre lo sconto del trenta per cento sui libri delle edizioni L'erba voglio. Ricordiamo i primi titoli:

Theodor W. Adorno Minima immoralia. Tutti gli aforismi "tralasciati" nell'edizione italiana (Einaudi, 1954). A cura di Gianni Carchia. L. 2500.

Collettivo A/Traverso Alice è il diavolo. Sulla strada di Majakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva. A cura di Luciano Capelli e Stefano Saviotti. L. 2000.

Enzo Mari Francesco Leonetti Atlante secondo Lenin. Carte per lo scontro di linea, oggi. L. 3000.

J.-J. Abrahams L'uomo col magnetofono. Dramma in un atto con grida d'aiuto di uno psicanalista. Con note di J.-P. Sartre, J.-B. Pontalis, B. Pingaud, E. Fachinelli. L. 2000.

Collettivo Teatrale "Nostra Signora dei Fiori" La Traviata Norma ovvero: vaffanculo... ebbene sì! A cura dei collettivi omosessuali milanesi. L. 3200.

Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a L'erba voglio, via Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 3/43663, intestato a Elvio Fachinelli, via Lanzzone da Corte 7, 20123 Milano.

Per le norme sulla stampa, risulta direttore responsabile Elvio Fachinelli.

Registrazione del Tribunale di Milano n. 234 del 24.6.1971.

ROTOGRAFICA via Ciovasso 4 Milano

Hanno contribuito: Sergio Benvenuto, Gianni De Martino, Diana De Pietri, Elvio Fachinelli, Pinni Galante, Caterina Guerra, Franz Kafka ("Racconti"), Federico La Sala, Jean-François Lyotard ("Politiques de la philosophie"), Gian Paolo Nogara e radio Alice.